

Es 19,2-6 Rm 5,6-11 Mt 9,36-10,8

### **Dal Vangelo di Matteo**

*In quel tempo, Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: "La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe!".*

*Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.*

*I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, colui che poi lo tradì.*

*Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: "Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date".*

Davvero si prova una grande tenerezza di fronte a queste folle "stanche e sfinite"... Non si può non pensare che si sta parlando qui dell'umanità di ogni epoca e luogo. Di coloro che fisicamente Gesù si trovò di fronte lungo il suo cammino, ma anche di coloro che quotidianamente incontriamo in metropolitana, nei nostri luoghi di lavoro, nelle strade delle nostre città e paesi, all'interno delle nostre case. Di noi. Spesso stanchi e sfiniti. Bisognosi. Simili a pecore che si sentono senza pastore, sole, abbandonate, perdute.

Accade anche a noi. A ciascuna/o di noi. Di perdere il contatto con il Centro del nostro essere, con la Fonte della Vita che zampilla al nostro interno, di non saperne più ascoltare e riconoscere la voce. E quindi di vagare per i campi del mondo senza una direzione, disperdendo energie preziose. Di intrattenerci talvolta in terreni aridi, di impelagarci in terreni paludosi o di farci incantare da miraggi e promesse, per scoprire poi di aver impiegato le nostre forze alla ricerca di un cibo che non è davvero in grado di nutrirci. O di seguire voci che non sono quelle della vera Vita e di affidarci a false guide che scambiamo per pastori.

La conseguenza è che ci ritroviamo poi delusi, confusi, decentrati. E siamo sopraffatti dalla sensazione di non avere le forze necessarie per procedere oltre. Ci sentiamo persi.

Ma il "buon pastore" ci chiama, ci parla, ci invita a seguirlo verso "pascoli erbosi" (Sal 23,2), lì dove la vita è abbondante e rigogliosa. Prova compassione per la nostra sfinitezza e cerca di ricondurci verso la Sorgente, lì dove possiamo tornare a dissetarci di acqua viva e di vero pane, in grado di farci ritrovare vitalità e vigore. E lì dove, una volta sfamati e dissetati, possiamo finalmente fermare il nostro vagare – e riposare.

Dentro di noi c'è sempre questa Vita che chiama, che parla, che invita. Che attrae verso il Centro le nostre energie disperse e sparse, le sana, le nutre, le ricompatta: quella perduta, quella smarrita, quella ferita, quella malata, quella grassa e quella forte (cfr. Ez 34,16). Tutte. "Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura

[...] le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine [...] Le ricondurrò nella loro terra [...] Le condurrò in ottime pasture e il loro ovile sarà sui monti alti d'Israele; là riposeranno [...] Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare” (Ez 34,11-14).

Occorre allora “rientrare in noi stessi”, come il figliol prodigo della parabola e ritrovare lì, nella profondità del nostro essere, la voce del vero Pastore, il richiamo a tornare a casa, alla nostra vera casa. Ristabilire il contatto con quella voce e mantenerci in ascolto del dispiegarsi della vita che da essa procede. Solo in questo modo potremo ritrovare vigore. E, rinvigoriti, essere a nostra volta veicoli di quella voce. Scoprirci “inviati”, come quei Dodici che furono i primi di una lunga schiera di inviati, che siamo potenzialmente ciascuna/o di noi, in ogni epoca e luogo. Perché quella voce che ci invita a nutrirci di vero pane, a dissetarci alla vera acqua, a trovare il vero riposo, ci esorta anche a essere voce per chi quella voce, in qualche momento della sua vita, nel trambusto del vivere, la smarrisce o non riesce a riconoscerla. “Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”. Quando facciamo esperienza del ritrovamento di quella voce – del riaccendersi della gioia, della fiducia, della speranza – non è solo per noi. Quell’esperienza ci attraversa e inevitabilmente si comunica. Perché non c’è “io” che sia separato. Ognuna/o è abitata/o dalla voce della Vita e collocata/o dentro una Vita più grande, dove tutto e tutte/i siamo compresi.

Chiamaci, Signore, non stancarti di avere compassione di noi, delle nostre fatiche, dei nostri smarrimenti, delle nostre illusioni, e riportaci là dove tutto ha “il sapore della vita”.

Antonia Tronti